

BIBBIANO-ZANELLI

di Nicolò Faietti

Classe 2C A.S. 2009/2010 dell'Istituto d'Istruzione Superiore Antonio Zanelli

Tutte le mattine quando esco di casa, per recarmi a scuola, mi fermo minimo un minuto davanti alla strada e in quel minuto riesco ad avere una visione completa di tutto ciò che mi circonda.

La visione ormai fissa nella mia mente è quella di un campo coltivato, che si trova davanti a me, il proprietario del quale possiede l'azienda agricola che



intravedo a poche centinaia di metri, sommersa tra varie spighe e arbusti. Dietro alla medesima azienda si notano la linea dell'orizzonte, del solito color rossiccio, e, sulla sinistra, la mezzaluna del sole, che sembra nascere dalla terra.

La strada, che si pone a qualche pugno di centimetri da me, è percorsa dai lavoratori con le loro facce perse nel vuoto, con un'aria depressa ed infelice, consapevoli che sta per iniziare un'altra giornata di lavoro uguale a tutte le altre.

Sulla mia destra si vedono fabbriche su fabbriche...tantissime e tutte di colori spenti e tristi, che fanno perdere a chiunque la voglia di andare a lavorare. E pensare che fino a pochi anni prima quella zona piena di fabbriche era un mare verde, pieno di alberi e fiori. Una vera rovina.

Sulla sinistra, invece, una stradina, piena di piccole curve, costeggiata da una parte dal solito contadino, con i suoi immensi terreni, e dall'altra, affiancata da piccole villette.

Se volto completamente la testa verso destra, vedo in lontananza il centro di Bibbiano, con i condomini, il municipio, la chiesa, un vasto numero di bar e la gelateria con a fianco il cinema.

Se arrivi e ti fermi un attimo nella zona dove mi trovo io, vedi esattamente questa inquadratura del paese. Subito ti verrà in mente la parola: "Salvezza", la stessa parola incisa sui monumenti in memoria ai caduti a Bibbiano, quella che veniva detta dai partigiani

italiani ai tempi di guerra. Essi scendevano in paese e ricevevano rifugio nei fienili dalle famiglie contadine, che si impegnavano per l'appunto a ospitare e sfamare tutti coloro che si battevano contro il regime fascista.

Se resti da noi per la manifestazione del 25 Aprile potrai partecipare alla parata che, sempre ricca di persone, dà omaggio alla memoria dei caduti. La banda che è in testa alla parata si ferma a dedicare un inno ad ognuna delle cinque statue, che ricordano appunto i caduti della Seconda Guerra Mondiale, disposte a poche decine di metri le une dalle altre. Questi monumenti sono veramente molto importanti per gli abitanti di Bibbiano.

Allontanandoti dalla zona municipale e lasciando il pensiero di guerra, dirigendoti trecento metri più a nord, trovi ciò che ha messo in maggior evidenza il nostro paese, ovvero il casello dove è stato creato, con il latte bovino emiliano, il Parmigiano Reggiano. Il casello allora dominava sui campi circostanti, grazie alla sua altezza e alla consapevolezza di aver creato un prodotto più unico che raro. Ora quel meraviglioso edificio è ancora attivo e produttivo, ma per poterlo vedere, dovresti fare uno slalom tra un mare di condomini e fabbriche.

Ecco, la nostra macchina si è immessa nella strada e lentamente, tra mille stop e semafori, arrivo in stazione.

Eccomi qui, con lo sguardo spento e assonnato che osservo le rotaie. Finalmente arriva il treno, e dopo la solita "rissa" per entrare tra i primi, mi siedo di fronte ad un mio amico. Non sapendo che fare, mi metto il cappuccio sopra la testa e, con la guancia attaccata al finestrino, osservo tutto ciò che succede intorno alla ferrovia. Finché rimaniamo fuori dalla città, riesco ad intravedere dalla finestra appannata del treno solo campi e campi, tutto verde, con alcune strade ghiaiate e qualche contadino che controlla le sue proprietà. A questa visione si alterna quella delle macchine ferme al passaggio a livello, le marmitte fumano come se ci fosse dentro chissà cosa e i vetri tutti sporchi e anneriti. Arrivati a Reggio invece la visione cambia totalmente, si vedono palazzi e abitazioni prive di luci, le strade affollate di veicoli ed infine la visione del Crostolo, tutto vuoto con solo delle pietre sul fondo e qualche uccellino alla ricerca di un po' di cibo.

Arrivo alla stazione di S. Stefano, tutto solo scendo e mi guardo intorno alla ricerca di un amico con cui scambiare due chiacchiere. Appena torvo qualcuno mi dirigo alla fermata del tram, passando per un viale alberato, con all'esterno un'infinità di case. Mi fermo due minuti al semaforo, per poter attraversare l'onda verde, e chissà perché quel semaforo quando arrivo io è sempre rosso; c'è l'avrà con me? Finalmente arriva il verde, faccio altri cinquanta metri chiuso tra due mura e salgo sul tram. Attraversiamo tutta l'onda verde, ricca di edifici e di auto parcheggiate; per poter vedere un po' di natura bisogna aspettare

che il tram passi sotto il cavalcavia di Coviolo, dove riesco ad ammirare un prato che però è privo di fiori. Il tram numero quattro, con me e i miei amici sopra, comincia a rallentare. In mezzo alle numerose teste delle persone in piedi, riesco ad intravedere delle auto parcheggiate davanti ad un edificio, quell'edificio è la mia scuola. Il tram si ferma e sento quell'insopportabile rumore delle porte che si aprono martellarmi nella testa. Scendo e con la cartella sulle spalle e la testa bassa mi dirigo nel retro della scuola, dove c'è l'entrata, distribuendo qualche "ciao" a destra e a sinistra.

Sono a pochi metri dal portone d'ingresso, quando alzo la testa e vedo un mare di finestre, tutte chiuse e con il buio all'interno, solo in alcune si notano delle bidelle che camminano avanti e indietro. Suona la campanella, che, in mezzo alla confusione degli studenti, è quasi impossibile da sentire. Salgo lentamente la scale ed entro in classe, una volta dentro appoggio la cartella sul banco, appendo la giacca ed infine mi siedo e penso: sta per iniziare un'altra avventura scolastica.